

Rispetto al quadro politico e programmatico

Verso un accordo tra i partiti per la Regione

I risultati dell'incontro di ieri tra PCI, PSI, DC, PSDI e PRI - Ampia convergenza sul programma - Prosegue il confronto sulla formazione della giunta - Martedì la riunione del consiglio

Un'ampia intesa tra le forze democratiche è stata realizzata sul programma da dare alla Regione. Questo il risultato emerso dall'incontro che ha avuto luogo ieri tra il PCI, il PSI, la DC, il PSDI e il PRI. La riunione, cominciata in mattinata, è stata interrotta nella tarda serata e riprenderà oggi pomeriggio alle 16.

Il lavoro, ieri, era stato diviso in tre gruppi: il primo doveva affrontare le questioni economico-sociali e quelle relative ai servizi, il secondo si occu-

pava delle questioni istituzionali, il terzo della definizione del quadro politico.

I primi due gruppi hanno in linea di massima già terminato il loro lavoro: restano alcuni problemi marginali che vanno ancora approfonditi. In sostanza, quindi, si può dire che sul contenuto programmatico dell'accordo è pressoché realizzato. Rimane qualcosa da definire, invece, per quanto attiene al quadro politico.

Comunque — questo il

giudizio della delegazione del PCI — sulla sostanza dei nodi politici si è giunti ad una visione comune: si è realizzata, con il concorso di tutti e cinque i partiti la convergenza su una piattaforma programmatica unitaria sulla quale i comunisti esprimeranno un voto positivo — e si è delineata la composizione di una giunta composta da DC, PSI, PSDI e PRI sulla quale il PCI esprimerà un voto di astensione.

Sulla sostanza politica di questo ultimo punto è anche sul fatto che il PCI, per la responsabilità che gli compete nel consiglio regionale e per le funzioni che nel consiglio stesso e negli altri organismi ha già assunte, potrà assumere, i comunisti ritengono che la possibilità di un'intesa sia vicina e che i punti di divergenza che ancora esistono — e che anche ieri si sono manifestati — non riguardino tanto la sostanza quanto le formulazioni.

Come è noto, il PCI ha sempre indicato la necessità di una generale e profonda svolta democratica da realizzare con la partecipazione diretta di tutte le forze popolari e antifasciste alla direzione della Regione. Una prospettiva che il nostro partito ha portato avanti con coerenza, che si è espressa nella ricerca delle più ampie intese tra le forze democratiche, che ha ottenuto già significative affermazioni. Questo è stato, dunque, e rimane, l'obiettivo dei comunisti.

Allo stato attuale delle cose risulta che non esistono le condizioni per una partecipazione del PCI alla giunta. La situazione, però, impone uno sforzo comune, l'impegno di tutti, perché gravi sono i problemi che la Regione deve affrontare. In primo luogo la situazione economica, la cui drammaticità viene riconosciuta da tutti.

Si tratta, quindi, di favorire i processi che da un lato aprano la strada ad ampie intese e a convergenze tra tutte le forze democratiche e, dall'altro, consentano alla Regione di darsi un programma incisivo ed efficiente, corrispondente alla gravità dei problemi da affrontare e risolvere.

Il confronto tra i partiti ha permesso di raggiungere risultati positivi. È stato il PCI che, alla ripresa politica di settembre, ha rimesso in moto il dibattito tra le forze democratiche. Stipese, a questo proposito, che qualcuno, ieri, abbia affermato che «lo schema di accordo discusso è stato quello presentato dalla DC». In realtà, nella riunione tra i cinque partiti si è discusso sul programma e sulle proposte che ciascuna delle forze politiche ha avanzato in un rapporto partitico.

Martedì si riunirà, come è noto, il consiglio regionale, nella nuova sede in via della Pisana. Toccherà allora trarre la sintesi del lavoro svolto dai partiti nei tre mesi trascorsi dal 15 giugno.

a. f. m.

Nella zona ortofrutticola di Micoccoli

Scontri con la polizia: tre feriti nel Reatino

Diciassette famiglie contadine si oppongono all'esproprio dei loro piccoli appezzamenti di terra

Tre lavoratori sono rimasti feriti durante un'azione di protesta delle 17 famiglie contadine di Micoccoli, nel Reatino, che si oppongono all'esproprio dei loro appezzamenti di terra destinati alla costruzione di 102 appartamenti dell'IACP. I tre feriti sono: Franco Santolillo, 31 anni, e i suoi figli, 14 e 16 anni, entrambi con fratture del braccio. La polizia intervenuta per far eseguire l'ordine di esproprio.

L'episodio costituisce il primo nodo, drammaticamente venuto al petto, delle erate scelte urbanistiche operate dalla vecchia giunta di centrosinistra col piano regolatore del 1970. Allora i consiglieri del PCI portarono avanti una tenace battaglia proprio contro i criteri scelti, che prevedevano l'utilizzazione di parte della zona ortofrutticola di Micoccoli per applicare la legge «187», sulla edilizia economica e popolare. La lotta che fu condotta non ebbe risultati positivi. Oggi se ne vedono le conseguenze, con la resistenza opposta dai piccoli e piccolissimi proprietari agricoli della zona di Micoccoli, che rifiutano di cedere le loro terre.

Si estende la solidarietà col popolo spagnolo

Il nuovo crimine compiuto nei giorni scorsi dal regime fascista spagnolo, responsabile della condanna a morte di altri tre giovani antifascisti, ha suscitato profonda emozione e sdegno nella città, ieri il compagno Leo Canullo, segretario della Camera del lavoro, ha rilasciato una dichiarazione, nella quale si invitano i lavoratori delle fabbriche del cantiere e degli uffici a mobilitarsi «per chiedere al governo italiano di svolgere un ruolo chiaro ed attivo allo scopo di far conoscere alle autorità spagnole i sentimenti di netta condanna per la aberrante sentenza».

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha, da parte, deciso di rivolgere un appello a tutti i lavoratori perché si garantisca una partecipazione di massa alla manifestazione di solidarietà col popolo spagnolo promossa per la prossima settimana.

Attraverso un grosso giro di assegni con la complicità di alcuni impiegati

Truffate di tre miliardi e banche da una «gang» di fascisti e falsari

Scoperto il colossale raggio che durava da anni - Spiccati dieci mandati di cattura - Fece parte della banda anche il terrorista nero Giancarlo Esposti - Implicato nell'inchiesta il noto squadrismo Serafino Di Luia



In alto da sinistra: Emanuele Triggiani, Savino D'Amato, Mario Cappuccini, Germana Zilli, Renato Grassetti, Luigi Mattioli, Paolo Bartoli e Fernando Angeloni. Sono otto dei 10 personaggi nei cui confronti è stato spiccato mandato di cattura

In stretta collaborazione squadrismi «insospettabili» ed esperti del falso

GLI UOMINI-CHIAVE ERANO ALL'INTERNO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO RAGGIATI

Una vera associazione per delinquere ha visto riuniti, per oltre due anni in stretta e fittissima collaborazione, falsari con abili truffatori specializzati in travestimenti insieme a noti squadrismi macchiati di azioni criminali mai punite, e ad esponenti della destra «ufficiale». I primi, i cosiddetti «pregiudicati», compromessi con la legge ma esperti nel violarla, hanno visto realizzati i loro interessi appoggiandosi ai secondi, alcuni dei quali — malgrado le denunce della stampa democratica e delle organizzazioni sindacali — hanno potuto godere della veste di «insospettabili» sedendo dietro ai sportelli di un istituto di credito. E così nata una perfetta simbiosi, un intreccio di complicità e di vantaggi che spesso ha catturato ogni distinzione schematica tra le due schiere. E' il caso di Mario Cappuccini (uno dei ricercati per la truffa alle banche) e del falso e al tempo stesso «camerata» ben inteso negli ambienti dell'estrema destra.

La scoperta di truffe attribuite a personaggi legati a movimenti di estrema destra, del resto, ha un precedente nell'arresto di Aldo Rau, sindacalista della CISNAL, il sindacato missino, e Roberto Terzigni, esponente di «avanguardia nazionale» nel movimento neofascista definito nella requisitoria del giudice Vitalone «il braccio armato del colosso Bonifazi» i quali avevano compiuto truffe ai danni di uffici postali incassando

vaglia falsi per 150 milioni di lire. Il gruppo di Terzigni e Rau, secondo la polizia, nel passato ha agito in collegamento con lo stesso Mario Cappuccini.

Il nome di Cappuccini finì sulle cronache nel giugno dell'anno scorso quando in via Salaria, all'Appio-Latino, fu scoperta una centrale del falso dove erano stati fabbricati passaporti contraffatti per Gianni Nardi, Bruno Stefano e Gudrun Kless, i tre fascisti accusati per l'assassinio del commissario Calabrese, riusciti a sfuggire alla cattura. In seguito alla perquisizione della stamperia clandestina Cappuccini fu arrestato insieme a Savino D'Amato (un altro dei dieci accusati per la truffa alle banche), ma entrambi poi uscirono dal carcere in libertà provvisoria.

Inquisita la libertà i due imputarono insieme a Sergio Stefano (fratello di Bruno ed anch'egli tra i ricercati per la truffa alle banche) una fabbrica di rubetti calcitrando, la «Lapibloc» sulla via Laurentina.

Un altro dei personaggi chiave nella vicenda della colossale truffa alle banche, secondo la polizia, è il noto squadrismo Serafino Di Luia. Il suo nome finora non è comparso nell'elenco delle persone da arrestare ma la magistratura sta vagliando con attenzione la sua posizione. Egli ha infatti ricevuto un avviso di reato.

Serafino Di Luia, già accusato di una serie numerosa di aggressioni contro studenti democratici, ha tenuto in piedi l'organizzazione neofascista «lot-

ti di popolo» ed ha militato con il fratello Bruno in «avanguardia nazionale».

Nonostante questo consistente «curriculum» nell'agosto del '72 Di Luia è stato assunto dal Banco di Santo Spirito, una delle banche truffate. I dirigenti dell'istituto di credito, di fronte alle denunce delle organizzazioni sindacali, allora si giustificavano dichiarando candidamente che non erano a conoscenza dei trascorsi del neo assunto. Sta di fatto, comunque, che il picciatore è rimasto al suo posto in tutti questi anni, e di lì — secondo gli accertamenti della polizia — avrebbe contribuito a realizzare l'ingegnoso giro truffaldino di assegni. Stesso ruolo ha avuto Emanuele Triggiani, l'impiegato della Banca Nazionale del Lavoro ed esponente della CISNAL che figura già tra gli arrestati.

Alcuni interrogativi, a questo punto, si pongono agli inquirenti che proseguono le indagini sulla colossale truffa. Quanto è stata la precisa destinazione delle ingenti somme realizzate dai falsari e dai fascisti? Quanti sono i personaggi ancora da individuare che hanno favorito la truffa dall'interno degli istituti di credito? E ancora: quanto c'è di casuale nella leggerezza con cui alcuni dirigenti delle banche truffate hanno prima assunto e poi lasciato in posti di responsabilità personaggi come lo squadrismo Serafino Di Luia?

se. c.

A due-trecento milioni di lire per volta, nel giro di due anni sono riusciti a succhiare dai conti correnti bancari di industriali e ricchi imprenditori qualcosa come tre miliardi. Tra gli autori della colossale truffa, giocata ad alcune delle più importanti banche di Roma, ci sono noti fascisti implicati nelle inchieste sulle trame nere (figura anche il nome di Gian-

carlo Esposti, il terrorista nero ucraino durante un conflitto a fuoco con i CC sul pian di Rascino) che aveva uno stretto patto di collaborazione con i più grossi personaggi della malavita dei falsari. Finora sono stati spiccati dieci mandati di cattura: sette persone sono state già arrestate, mentre le altre tre si sono rese inespugnabili appena hanno «fittato» che la polizia stava scoprendo la loro attività, i cui proventi sono stati addirittura investiti in una società edilizia la «Lapibloc» che ha sede a Roma in via Laurentina.

Le truffe sono state compiute tutte tra il '72 e il '73, con la complicità di «casi» spiccati impiegati di banca. Quelli finora individuati dalla magistratura sono due: Emanuele Triggiani, 33 anni, ex segretario della federazione romana dei bancari iscritti alla CISNAL (il sindacato missino) ed impiegato presso l'agenzia del «Edu» della Banca Nazionale dell'Agricoltura; Serafino Di Luia, noto picciatore fascista accusato di una serie di aggressioni dentro e fuori l'università romana, impiegato presso l'agenzia di piazza Fiume del Banco di Santo Spirito. Il primo è stato arrestato, mentre Di Luia per il momento ha soltanto un avviso di reato, poiché la magistratura sta vagliando la sua posizione.

Gli altri personaggi implicati sono Savino D'Amato, 35 anni, Fernando Angeloni, 32 anni, Paolo Bartoli, 31 anni, Renato Grassetti, 47 anni, Luigi Mattioli, 46 anni (noto truffatore conosciuto per la sua abilità nel travestimento), Germana Zilli, 32 anni, tutti e sei in carcere. Gli altri tre che vengono ricercati sono Sergio Stefano, 30 anni, fratello di Bruno, il fascista accusato di estorsioni, Gianni Nardi e Gudrun Kless per l'omicidio del commissario Calabrese; Mario Cappuccini, 41 anni, un noto falsario legato agli ambienti di estrema destra, già arrestato quando fu scoperta a Roma una centrale del falso dove si rifornivano neofascisti ricercati dalla polizia; infine, Bernardino Prudenti, 60 anni, ex funzionario del Banco di Santo Spirito.

Il sistema escogitato dai falsari per truffare le banche era semplice ma efficace, condizione che si potesse contare su complici sicuri all'interno degli istituti di credito. Costoro fornivano i nomi, i numeri e i conti correnti dei clienti facoltosi, i moduli per le deleghe al ritiro dei blocchetti degli assegni. Il truffatore si presentava sotto falso nome, con lo sportello della banca ed esibiva la delega per il ritiro dei blocchetti di assegni con firma falsa del cliente e numero del conto corrente.

Una volta in possesso degli assegni andava a fare un versamento in un'altra banca in cui aveva aperto un conto corrente intestato a un cliente fittizio. Versava l'assegno con la firma falsificata del cliente della banca che aveva emesso il titolo ed otteneva così un accredito sul conto di cui si serviva in denaro. Sotto il nome di persona inesistente, i funzionari che facevano l'accredito telefonavano alla banca che aveva emesso l'assegno e chiedevano il titolo che aveva rilasciato il titolo era «coperto». Avuta questa assicurazione non avevano difficoltà ad accreditare la somma indicata nell'assegno, e il denaro veniva versato al loro cliente, ossia al falsario. Il quale passati pochi giorni si ripresentava e incassava denaro in contanti.

Questo sistema, ripetuto tante volte nell'arco di due anni, ha fruttato alla banda di truffatori tre miliardi di lire. Il criterio per la scelta del cliente al cui conto attingere era che fosse persona facoltosa, ma che non disponesse di una segreteria o di un ufficio amministrativo delegati a controllare quotidianamente i movimenti di denaro.

Il meccanismo della truffa si innesca verso la fine del maggio '73, quando il correntista Carlo Bonini si presenta a versare un assegno emesso dal Banco di Santo Spirito che risultava fittizio dall'industriale Mario Martella. L'impiegato era di quando in quando di lire, e l'impiegato ebbe qualche perplessità ad accreditare la grossa somma sul conto del Bonini. Gli disse di attendere allo sportello mentre lui andava a consultarsi col direttore. Al suo ritorno trovò ancora l'assegno sul banco, ma Carlo Bonini era scomparso. Attraverso un rapido indagine si accertò che Mario Martella non aveva mai firmato un assegno in favore di Carlo Bonini, e che questo nome era inventato. Mezzo in allarme, il Banco di Santo Spirito fece dei controlli e denunciò di avere subito a partire dal novembre del '72 una serie di truffe per complessivi 248 milioni del sistema di assegni con firma falsa versati in altre banche. A questo punto è stata aperta



Serafino Di Luia

un'inchiesta giudiziaria, che è stata condotta dal dirigente della squadra mobile romana Masone, dal funzionario Monaco e dal maresciallo Soda, e coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Di Nicola e dal giudice istruttore D'Angelo.

È stato così accertato che era opera della «craxia» banda tutta una serie di truffe compiute con lo stesso sistema anche ai danni della Banca Nazionale del Lavoro, della Cassa di Risparmio di Roma e della «Cassa di Roma». City Bank. Tra i correntisti che hanno avuto i loro conti «apocritici» dal falsario c'è l'attrice Monica Vitti, l'amministratore dei fratelli Moro, il capitano Giuseppe Patorella, il proprietario terriero Giuseppe Lucini e l'industriale di medicinali Claudio Cavazza. A succedere danno del conto di quest'ultimo ha accertato la polizia, nel giugno del '73 fu Giancarlo Esposti — il neofascista morto nella sparatoria sul pian di Rascino nel maggio del '74 — che, sotto il falso nome di Claudio Cigliari, in tutto truffò alla Banca Nazionale del Lavoro trecento milioni di lire.

L'inchiesta su questa colossale truffa, spiegano gli inquirenti, è ancora in pieno svolgimento. Molti altri responsabili devono essere individuati, soprattutto tra coloro che hanno agito all'interno degli istituti di credito.

Non è da escludere che possano emergere collegamenti tra questa vicenda ed alcuni episodi di eversione fascista su cui sta indagando da tempo la magistratura. Troppo poco è stato finora detto, infatti, sulla destinazione che questi miliardi truffati hanno avuto.



Giancarlo Esposti

Ieri corteo di protesta per il Cile

Una manifestazione di protesta contro la brutale dittatura fascista in Cile, e per ricordare il crudele assassinio di Salvador Allende, si è svolta ieri pomeriggio, condotta da alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare. Cinque quattromila persone — in prevalenza giovani — hanno sfilato in corteo per le vie del centro, scandendo slogan antifascisti e di condanna dei militari golpisti cileni.

I dimostranti sono partiti da piazza della Repubblica, hanno percorso Via Cavour e, attraverso piazza Venezia, hanno raggiunto piazza Navona. Qui si sono allineati alcuni oratori. Subito dopo la manifestazione si è sciolta

Discutibile provvedimento adottato dal pretore contro la finlandese Linnea Jarrinen

INCRIMINATA LA MADRE DEL BAMBINO «CONTESO»

Il magistrato ha disposto il ritiro del passaporto della scandinava e della giornalista che l'accompagna - Nella vicenda è intervenuto anche il console di Finlandia - Secondo la legislazione di quel Paese il piccolo Antonino deve essere affidato alla donna - Domani i genitori si incontreranno nuovamente in tribunale per tentare di trovare un accordo

La vicenda giudiziaria del piccolo Antonino, conteso tra la madre, la cittadina finlandese Maj Liss Linnea Jarrinen e il padre Alfio Cali, si è ingarbugliata ulteriormente, sollevando anche un rilievo diplomatico. Infatti, ieri mattina, davanti al pretore Infelisi, che aveva convocato i genitori del bambino, si è presentato anche il console finlandese per chiarire alcuni aspetti della vicenda. In particolare il diplomatico ha affermato che la cittadinanza del piccolo Antonino, secondo la legge finlandese, è quella finlandese.

Il pretore Infelisi, da parte sua, ha tentato di convincere i due genitori a trovare un accordo. Poi, vista l'infertilità dei suoi sforzi, ha preso delle decisioni frantumate e discutibili. Infatti i magistrato ha trasformato l'udizio di reato di «sottrazione di minore» nei confronti del-

la arrinen e della giornalista Katriina Varrsta, venuta in Italia ad accompagnare la madre in imputazione formale. Inoltre il pretore ha disposto il sequestro del passaporto di Linnea Jarrinen che intendeva interrompere la relazione, come non sarebbe tornato in Finlandia e che voleva tenere con sé il bambino. La donna da parte sua dopo aver raccolto tutti i documenti secondo i quali, per la legislazione del proprio paese, le spettava la patria potestà sul piccolo Antonino, si è precipitata nella sua patria, la Finlandia, per presentare al pretore di Helsinki una richiesta di custodia del piccolo.

Antonino in Sicilia, per farlo conoscere ai nonni. Dopo alcuni giorni che era in Italia, Cali per telefono e con due lettere fece sapere alla Jarrinen che intendeva interrompere la relazione, come non sarebbe tornato in Finlandia e che voleva tenere con sé il bambino. La donna da parte sua dopo aver raccolto tutti i documenti secondo i quali, per la legislazione del proprio paese, le spettava la patria potestà sul piccolo Antonino, si è precipitata nella sua patria, la Finlandia, per presentare al pretore di Helsinki una richiesta di custodia del piccolo.

to delle autorità del suo Paese. Il comportamento della Jarrinen, quindi, sembra inaccettabile, anche dal punto di vista giudiziario italiano. Per questo è lecito chiedersi come abbia fatto il magistrato a configurare il reato di «sottrazione di minore» da parte della madre e della sua amica, dal momento che è mancato il presupposto del crimine e cioè l'intenzione di «rubare» il bambino. In sostanza la Jarrinen voleva sostenere questa vicenda legalmente, avvalendosi dei documenti in suo possesso, che lei riteneva validi anche per la legislazione italiana.

A questo punto non resta che sperare che i genitori di Antonino che dovranno presentarsi domani dal pretore riescano a trovare un accordo.

f. s.



La finlandese Linnea Jarrinen con Alfio Cali e il piccolo Antonino